



**Enrico Testa**  
*L'italiano nascosto*  
Una storia linguistica e culturale  
Einaudi, Torino  
pp. 326 € 20,00

**Massimo Scotti**  
*Storia degli spettri*  
Fantasmi, medium e case infestate  
fra scienza e letteratura  
Feltrinelli, Milano  
pp. 414, € 13,00

simo ottocentesco ebbe nei riguardi di certi fenomeni medianici. Scienziati illustri, come Flammarion o Lombroso, caddero goffamente negli inganni di famose cialtrone dell'epoca, come Eusapia Paladino. Il libro, *Storia degli spettri. Fantasmi, medium e case infestate fra scienza e letteratura*, è raccontato con garbatissima maestria, con una notevole informazione e con grande intelligenza, alternando episodi della cronaca dell'epoca e riferimenti a romanzi e racconti concernenti lo stesso tema. Da Dickens a Balzac, da Mérimée a Henry James, i maestri che hanno affrontato il tema dell'aldilà, con varie tonalità, ci sono tutti, ma soprattutto c'è il racconto talvolta esilarante di fanatici creduloni, scienziati e giornalisti. Scotti finisce la sua indagine asserendo che il discredito caduto sullo spiritismo nel secolo ventesimo ha come diviso in due la società, su questo tema: da una parte resistono, ognuno aggrappato alle proprie credenze, gli utopisti e i creduli, dall'altra, i razionalisti indomiti. Tra cui potremo mettere, per tronfia antipatia, il ricercato Piergiorgio Odifreddi, che si cimenta con una traduzione

in prosa di Lucrezio, nel suo ultimo libello: *Come stanno le cose. Il mio Lucrezio e la mia Venere*. Per me tra lui e i libercoli di Paolo Brosio su Medjugorje non saprei quale scegliere. E lo dico, non da credente, ma da laico, agnostico. Ma torniamo al saggio prima citato, quello di Enrico Testa, che nel suo lungo ed esemplare studio acclara quanto sia fallace l'idea che, prima dell'Italia unita, esistesse soltanto un italiano letterario e i dialetti, dimostrando la presenza di un italiano pidgin, elementare o paragrammaticale (non sgrammaticato finché non si sono codificate le regole grammaticali), rilevandolo attraverso documenti notarili o giuridici, lettere (come quelle del mercante di Prato, alias Datini) e molte altre testimonianze, a partire dal Cinquecento fino ai linguaggi della chiesa e dell'italiano d'oltremare. Un argomento interessantissimo, purtroppo appesantito da tecnicismi e da uno stile scolastico e piatto. Vorrei ricordare, invece, a tal riguardo, due libri usciti da Baldini&Castoldi, qualche anno fa (devo dire, immodestamente, per merito mio, nel 1996), *Frammenti d'Europa* e *Lingue d'Europa* di Fiorenzo Toso. Quest'ultimo soprattutto, pubblicato nel 2006, che è un ampliamento e arricchimento del primo, ci insegna, attraverso lo studio delle situazioni linguistiche, più cose su quanto sta succedendo oggi in Ucraina e terre limitrofe di tutti i servizi televisivi o dei giornalisti corrispondenti, spesso sprovvisti di qualsiasi informazione geografica o linguistica. Fiorenzo Toso è bravissimo. ■

[piergelli@gmail.com](mailto:piergelli@gmail.com)

incredibile, tempo dopo rispuntano fuori. Nascosti, sono sopravvissuti e si sono salvati. Ecco, l'autore la vede così. La disillusione è controbilanciata dall'aspettativa che qualcosa di buono esista. Basta volerlo vedere, toccare, costruire.

**MANUEL CASTELLS**  
**TOMÁS IBÁÑEZ**  
*Dialoghi su anarchia e libertà nell'era digitale*  
ELÉUTHERA, MILANO  
PP. 64, € 7,00

Ha cominciato come sociologo urbano di formazione marxista, poi la svolta, per diventare sociologo della comunicazione di orientamento libertario. Una delle voci internazionali che contano sul legame rettemovimenti. Di cui non è certo osservatore esterno. Il testo che fece epoca fu la trilogia



*L'età dell'informazione*, quello decisamente movimentista *Comunicazione e potere*. Manuel Castells, spagnolo naturalizzato statunitense, ha mantenuto da allora un atteggiamento ottimistico sugli effetti della rete. Le nuove tecnologie hanno un portato antigerarchico, egualitario, sviluppano l'interattività (al contrario di quanto faceva prima la comunicazione di massa), danno spazio al singolo individuo come non mai restando

in ambito collettivo. In questo libriccino, nella conversazione con Tomás Ibáñez, Castells concorda con lui: la tendenza storica indotta dalla trasformazione tecnologica è quella anarchica, che ora trova nuovo alimento e vitalità. Lo dimostrano i movimenti che si muovono orizzontalmente senza portavoci e strutture piramidali. La società attuale è caratterizzata in primo luogo da una esigenza di libertà, dice. La proposta socialdemocratica si è appannata, nel vuoto creatosi l'anarchismo è tornato d'attualità. Non quello ottocentesco o invalso fino a ieri, ma un neoanarchismo all'altezza dei tempi. Secondaria per lui la lotta contro lo Stato, centrale il controllo delle menti. Quindi l'egemonia culturale e politica. È lì che potere e movimenti antagonisti si con-

tendono l'essenziale. Sì, è vero che internet, satelliti, e altri strumenti esercitano un controllo securitario e repressivo mai così ampio e capillare nella storia. La massa di dati è però talmente enorme, obietta Castells, da diventare difficilmente utilizzabile. E poi bastano alcuni accorgimenti - non usare ad esempio certe parole chiave - per riuscire a sfuggire alla sorveglianza. Il colloquio è del 2006. Grazie a twitter e social network dopo di allora ci sono state rivolte nel Nord Africa e altrove, dove il singolo utente diventa fonte, da uno a uno, da uno a molti, scrive Andrea Staid nella postfazione di aggiornamento. Ma che dire dopo il loro fallimento? "Non sarà la rete a salvarci", ancora Staid, resta indispensabile l'azione diretta, l'autogestione, realizzate con e tra la gente.

Se i movimenti hanno perso dappertutto, per Castells hanno comunque prodotto un cambiamento irreversibile, lo afferma nei suoi libri più recenti, ultimo *Reti d'indignazione e speranza*. Viene però da chiedersi: l'uso dei droni anche in Paesi non in guerra, le uccisioni mirate fatte in barba al diritto internazionale, lo strapotere della finanza (poco indagata da Castells) in grado di dominare le politiche dei governi, le strutture gerarchiche e verticali che sussistono dove c'è il vero potere, il controllo spionistico a tutto campo, i focolai bellici che non accennano a diminuire, l'impotenza dei movimenti oltre la soglia della denuncia (capaci di essere destituiti ma non costituenti), tutto ciò non impone una strumentazione politica meno ottimistica?